

TERREMOTO IN ABRUZZO - ESCLUSIVO

# CONFRATELLO CO



Numerosi big aquilani dell'edilizia e delle progettazioni sono iscritti alla Massoneria. Qualcuno, fra loro, sedeva nella commissione regionale per i grandi rischi sismici. Intanto, pochi giorni prima della sciagura, il capo della Protezione civile Guido Bertolaso sciava sulle piste di Roccaraso...

**ANDREA CINQUEGRANI**

**L**A TERRA TREMA, tutti lo sentono, ma i "responsabili" non muovono un dito, nell'Abruzzo oggi martoriato. Cinque giorni prima della catastrofe, il telegramma-sos del sindaco de L'Aquila ai vertici di governo. Da settimane era ormai un tam tam. Racconta un odontoiatra napoletano che ha un rustico a Campo di Giove: «dieci giorni

prima ero stato lì, e ho sentito in modo netto una serie di scosse. Ho parlato con i vicini, tutti molto preoccupati. Cosa dovevamo fare, chiedevamo, ma nessuno ci diceva niente...».

**IN SLALOM CON BERTOLASO**

29 gennaio. E' tempo di settimane bianche, consueto appuntamento per vip e

famiglie bene. In una delle mete storiche delle neve in Italia, Roccaraso, nel cuore dell'Abruzzo, prende il via una tre giorni, l'annuale kermesse, il Campionato Italiano di Sci della Protezione Civile. Primattore assoluto - così descrive nei dettagli il *Tempo* - «il capo dipartimento e sottosegretario **Guido Bertolaso**». Ad illustrare il programma - viene precisato - il neo assessore regionale **Daniela Stati**, il sindaco di Roccaraso **Armando Cipriani** e i due responsabili della Protezione Civile Abruzzo, **Altero Leone** e **Vincenzo Antenucci**.

Un passo indietro. 28 marzo 2007. Regione Abruzzo. Verbale di Giunta. Redatto a cura della "direzione lavori pubblici, aree urbane, servizio idrico integrato, manutenzione programmata del territorio, gestione integrata dei bacini idrografici, protezione civile, attività di relazione con i paesi del Mediterraneo". Il Servizio è quello per la "previsione e prevenzione dei rischi". Viene varata, in

# DISTRUTTORE

modo solenne, una determina, la "DC5-95": non un nuovo jumbo per volare nei cieli del mondo, ma un modo - a quanto pare - per arginare, una volta per tutte, il rischio terremoti. Si tratta infatti, viene sbandierato nel provvedimento regionale, del varo del "Primo programma regionale delle verifiche tecniche" per la «esecuzione delle verifiche dei livelli di sicurezza sismica degli edifici pubblici ed opere infrastrutturali di carattere strategico individuati nell'allegato A». Dal momento che L'Aquila è un momento più piccola di New York, è facile capire di quali edifici pubblici (poi crollati totalmente o parzialmente) si possa trattare. Importo complessivo stanziato, 5 milioni 326 mila euro più spiccioli.

Il provvedimento è firmato dal dirigente del servizio, l'ingegner Vincenzo Antenucci. Lo stesso uomo che nel week end di fine gennaio 2009 - appena due mesi prima del disastro - volteggiava sugli sci insieme a Bertolaso. «Slalom speciale fra le tombe - commentano oggi in stile Vauro a L'Aquila - o gigante fra gli edifici crollati, fate voi». «Ma a cosa mai è servito - denunciano altri - questo fantomatico piano? Che hanno combinato questi super tecnici anti terremoto?». Misteri, che la magistratura, al pari di



**Raniero Iacoponi e, qui accanto, Luciana Crisi.**



altri (progettazioni, fornitura calcestruzzo e materiali, subappalti), dovrà presto chiarire.

Intanto, diamo uno sguardo al dream team degli esperti che la Protezione civile abruzzese aveva non solo "allertato", ma addirittura stipendiato. L'elenco riguarda tutta la regione e quindi le singole province, ma fermiamoci all'epicentro della tragedia, L'Aquila. I tecnici in graduatoria sono 56, quasi tutti locali. Ecco i nomi della hit (vale a dire i primi dieci): **Walter Bellotta, Camillo Nuti, Giovanni Mascioli, Davide Porrelli, Roberto Confortini, Fabrizio Noto, Volfango Millimaggi, Raffaele Solustri, Vincenzo Di Cerchio, Lucio Ciammitti.** «Di sicuro ottimi professionisti, ma cosa cavolo hanno fatto in questi due maledetti anni?», puntano l'indice a L'Aquila.

## CAPPUCCI & MATTONI

E scorrendo il pedigree di alcuni, viene alla luce qualche cappuccio. O, se preferite, qualche grembiolino. Come nel caso degli ingegneri Ciammitti e Millimaggi. Entrambi massoni. La dinastia dei **Millimaggi**, però, raddoppia: tanto che il fratello del cinquantaduenne Volfango, **Claudio**, è un collaudatore doc della Regione Abruzzo. L'albo dei collaudatori - fanno notare in ambienti imprenditoriali - fa capo alla direzione Lavori Pubblici della Regione. E a quanto pare al solito servizio "aree urbane, servizio idrico integrato, protezione civile" eccetera, direttore regionale **Pierluigi Caputi.**

E a proposito di compassi, anche l'ingegner Claudio Millimaggi risulta iscritto - come il fratello e confratello - agli elenchi (gli ultimi) della massoneria.

Ma torniamo a un quel week end bianco di Bertolaso & C. sulle nevi abruzzesi. Eccoci, il 31 gennaio, all'assemblea dell'Associazione provinciale dei costruttori edili, la locale *Ance*, che si tiene a L'Aquila per la nomination del numero uno e conferma - scrivono le cronache locali - «per acclamazione alla carica di presidente **Filiberto Cicchetti**, nativo di Pizzoli, titolare di alcune società edili che svolgono attività prevalente nel settore dell'edilizia residenziale». «In carica dal 3 marzo 2007 - viene ancora scritto - in precedenza Cicchetti era stato consigliere e poi vice presidente vicario dell'associazione, vicepresidente



**Silvio Berlusconi all'Aquila. Nel fotomontaggio di apertura, le macerie di Onna.**

del Confidi, componente per sei anni del Consiglio di Confindustria». Manca solo un dato, nell'agiografia: anche Cicchetti (titolare di svariate sigle societarie fra cui *Costruzioni Generali, Edil 2000, Securitas, Lasa Immobiliare, Immobiliare Cipro, Cicchetti e Cucchiella srl, Prato Verde*) è massone. «La colpa è di un cattivo aggancio dei pilastri - ha subito dichiarato alla stampa a proposito degli eventi sismici a L'Aquila - il piano terra è scomparso, gli edifici si sono seduti». Lui, invece, il presidente dei costruttori d'Abruzzo che hanno messo su quel disastro, è sempre in piedi. Come del resto il collega marchigiano, ovvero il numero uno dei mattonari locali, il vertice *Ance* **Raniero Iacoponi**: anche lui in cappuccio e grembiolino, regolarmente iscritto alla massoneria.

## DAI FIDI ALLA CRISI

Passiamo al Confidi, un segmento strategico sul fronte dei finanziamenti, perchè riguarda le possibili agevolazioni erogate alle imprese da parte del sistema bancario. Il coordinatore regionale per l'Abruzzo è **Edmondo Di Battista**, 56 anni, rampante industriale della regione. Ecco il suo identikit, tratto da un comunicato diramato dallo stesso Confidi regionale: «è titolare della *Dimm Elektra* e da molti anni ricopre incarichi di vertice nell'Associazione Costruttori Edili e nella vita politico-amministrativa, comunale e provinciale essendo stato membro del cda e vicepresidente dell'ASM nonchè rappresentante della Federazione Nazionale dell'Ambiente». Un bell'ambiente. E di sicuro incappucciato, perchè anche il suo nome fa capolino fra gli iscritti alla massoneria. Impegnata in «edilizia, immobiliare, lavori pubblici, impianti elettrici industriali e civili, installazione e manu-

## L'eclissi della ricostruzione

**L**A PAROLA D'ORDINE è ricostruire, subito. Senza perdere tempo ad accertare le responsabilità. Hanno fatto discutere, le parole del premier **Silvio Berlusconi** all'Aquila. Ma intanto, chi sta già scaldando i muscoli? Quali le sigle in pista ad accendere i motori? Sentiamo alcuni ben informati in zona. «Le questioni sono due. Il modello new town che Berlusconi e Bertolaso già hanno in mente e la ricostruzione, comunque, di edifici storici a l'Aquila. Per l'uno e per l'altro da giorni circola un nome, *Impregilo*, che ha già in parte realizzato l'ospedale crollato. Ma il suo nome proprio per questo è impresentabile, motivo per cui i lavori dovrebbero andare al gruppo Caltagirone. Altro aggiudicatario dovrebbe essere la società *Autostrade*, nel cui azionariato spicca la presenza del costruttore abruzzese **Carlo Toto**».

Un mosaico, dunque, non poco complesso. Con una leader indiscussa in campo, la *Vianini* della famiglia Caltagirone (che lancia in pista per la direzione dei Tg nazionali i direttori del *Mattino*, **Mario Orfeo**, e del *Messaggero*, **Roberto Napolitano**, entrambi partenopei); in partnership con *Autostrade* e un *Toto* nel motore (fra i primattori di Cai, la nuova Alitalia pronta a far decollare i destini del Paese). Alle spalle, in ombra, la sagoma di *Impregilo*.

«Sembra il copione di un giallo - commenta qualcuno in zona - quando sulla scena del delitto ritrovi l'assassino». *Impregilo* ovunque, viene descritto: partecipa in modo concreto ai lavori per la realizzazione dell'ospedale crollato, a quanto pare organizza quelli per lo smaltimento rapido delle macerie; e poi farà la ricostruzione. «Il solito cliché che dalle nostre parti conosciamo bene - sottolinea un ingegnere del Genio civile a Napoli - e che qui si è ripetuto per almeno due volte in modo clamoroso, con l'affare dei Regi Lagni e con la sciagura di Sarno». Regi Lagni. Dopo terremoto in Campania del 1980. Mille miliardi di vecchie lire stanziati per una fantomatica "bonifica" di un'area a nord di Napoli, dove comincia Terra di lavoro. Progettazioni sballate, lavori che distruggono invece di rimettere in sesto e per di più che nulla hanno a che vedere con il sisma. Ma va bene per progettisti (in prima fila **Vincenzo Maria Greco**, l'alter ego di **Paolo Cirino Pomicino**), imprese acchiappatutto, subappalti & forniture per la camorra sempre più spa. Dopo 15 anni il processo partorisce il solito topolino: condanne per qualche subappaltatore, il resto in gloria. E il "lifting" affidato alle arti magiche dei soliti progettisti, Greco in primis.

Identico il copione che va in scena dieci anni fa a Sarno, in occasione della melma assassina che uccide centinaia di cittadini. I lavori? 'Na schifezza, come dicono da quelle parti. La ricostruzione e la "New Sarno"? Affidata alle stesse mani che la avevano assassinata. Per la serie. Ammazza e poi falla rinascere. Con un solo grande punto interrogativo: ma per i Regi Lagni, così come per Sarno e anche per il maxi imbroglio della ricostruzione post terremoto '80 della Campania (65 mila miliardi e passa, più ogni anno da allora fondi dalle finanziarie), qualcuno ha mai pagato qualcosa? Qualcuno è finito in galera? Nessuno. Magistrati amici, collusi o che?

tenzione» (così recita il suo oggetto sociale), *Dimm* ha sede nella zona industriale di Bazzano, a un tiro di schioppo da Onna, il paese simbolo letteralmente raso al suolo.

No problem, comunque. E' il premier **Silvio Berlusconi** - sempre presente come il generale in trincea, stesso copione nella Napoli sommersa dai rifiuti - a rassicurare le popolazioni. Si va tutti al mare, in albergo. Paga lo Stato. Caso mai, si sarà data una mossa la *Federalberghi Abruzzo*, che associa i titolari di imprese impegnate nel settore ricettivo, per fronteggiare il possibile esodo verso la costa romagnola. Ci penserà, allora, **Ivo Irti**, presidente di *Confcommercio Abruzzo* e proprietario dell'*Hotel Federico II* all'Aquila. Anche il suo nome compare nel più recente elenco degli iscritti alla Massoneria.

Ma se c'è un un'emergenza, se deve essere varato un comitato di crisi, non dovrebbe mancare il suo nome. Quello di **Luciana Crisi**, aquilana doc, 69 anni, magistrato di lungo corso. Poi, lasciata la toga, ha ricoperto importanti incarichi istituzionali, come è successo a luglio 2007, quando è stata nominata commissario straordinario al comune di Sulmona (che era entrato, è il caso di dirlo, in crisi per la defezione di diversi componenti della maggioranza).

Anche **Luciana Crisi** è iscritta alla Massoneria. Così come del resto la sorella, **Rossana**, più giovane di un anno, che dedica le sue energie alla musica tradizionale della sua terra, oggi massacrata del sisma e soprattutto da chi non ha voluto - scientificamente - "prevenire" un disastro annunciato.

# QUESTION



Dalla Sicilia alla Campania, le imprese di cemento, calcestruzzi e movimento terra finiscono quasi "regolarmente" nel mirino delle Direzioni Antimafia. Con quali risultati? Ecco una panoramica aggiornata sigla per sigla.

**PAOLO SPIGA**

«**L**A MAFIA è entrata in Borsa». Vent'anni fa così commentava con amarezza **Giovanni Falcone** l'ingresso a piazza Affari del titolo *Ferruzzi*. Oggi si celebra a Caltanissetta (dove ancora va avanti - almeno sulla carta - l'inchiesta sui mandanti a volto coperto delle stragi di Capaci e via D'Amelio) il processo a carico, fra gli altri, della *Calcestruzzi spa* (gruppo Ferruzzi) che potrebbe far luce sullo scellerato utilizzo di quel cemento in svariate opere pubbliche della regione (soprattutto l'Agrigentino a forte rischio sismico) e non solo.

La bellezza di vent'anni per tirare su il coperchio - anche mediante le rituali intercettazioni - su un pentolone cotto e stracotto. Come mai solo ora? E come mai la ormai famigerata inchiesta sui mandanti a volto coperto non ha preso

# ONI DI CEMENTO



in seria considerazione la pista "cemento"? E neanche la più ampia pista "appalti"? Eppure, uno dei primi e più impegnati a indagare su via Capaci, il pm **Luca Tescaroli** (ora passato alla procura di Roma, tra le inchieste bollenti il Calvi bis), ha sempre puntato l'indice su lavori e forniture pubbliche (con alti padrini politici) come movente cardine (come del resto ampiamente documentato in alcune verbalizzazioni "eccellenti", Brusca, Giuffrè e Siino su tutte). Il silenzio più assordante.

Ma la storia "siciliana" della Calcestruzzi era sotto gli occhi di tutti. Nel 1982 il gruppo di **Raul Gardini** acquista da **Antonio Buscemi**, che fa capo al clan "Uditore-Passo di Rigano", quote di una società per azioni, *Cava Occhio*. L'appetito vien mangiando e due anni dopo fa un sol boccone della *Calcestruzzi Palermo*, riconducibile allo stesso Buscemi ma anche ad altri due partner: **Salvatrice Patti**, moglie del boss di Cosa nostra **Francesco Bonura**, e **Aurelio Chiovaro**, cognato di **Vincenzo Piazza**, fedelissimo dei Buscemi. E' solo l'inizio dell'escalation. 1985, Calcestruzzi compra un complesso immobiliare a Pizzo Sella, vicino Palermo, da **Rosa Greco**, sorella del superboss **Michele**, il "papa". 1986, ecco in campo il gemellaggio societario con *Finasvi*, altra sigla della famiglia Buscemi. Per passare, due anni dopo, ai business "fuori casa", in quel di Massa Carrara, dove la società ravennate fa shopping di

alcune cave ex *Eni*: a gestirle provvede una sigla, *Ineg*, affidata alle cure di **Giro-lamo Cimino**, guarda caso cognato di Antonino Buscemi. Tanto per cambiare.

Non solo Falcone ha acceso i riflettori su *Calcestruzzi* & dintorni. Nel 1993 è la volta dello *Sco* (il nucleo di polizia impegnato sul fronte del crimine organizzato), che mette nero su bianco, per incarico della procura di Palermo, un dossier di fuoco. "Diversi pentiti, infatti, avevano parlato della Calcestruzzi come di uno dei motori negli appalti dell'isola governata da Cosa nostra - commentano **Ferdinando Imposimato** e **Sandro Provisio-nato** in "Corruzione ad Alta velocità" pubblicato per i tipi di *Koinè* nel 1999 - e già in quell'occasione lo *Sco* aveva ricostruito l'iter storico dei contratti commerciali stipulati dalla Calcestruzzi con personaggi appartenenti alla Mafia siciliana".

Lo stesso Imposimato, membro della commissione parlamentare Antimafia, a metà anni '90 firma una relazione (di minoranza) al vetriolo circa i rapporti di collusione fra grosse imprese impegnate nei lavori per la Tav e la criminalità organizzata (mafia e camorra su tutte). Come, ad esempio, *Condotte* del gruppo *Iri* (a quell'epoca presieduto dall'andreottiano **Franco Nobili**) e *Icla* tanto cara a **Paolo Cirino Pomicino**. Perché la scelta di affidamento dei lavori dell'Alta velocità era caduta proprio su imprese in odore di camorra come *Condotte* e *Icla*?, si chiedono i due autori; e quando «i rapporti dello *Sco* indicavano l'Icla in stretti rapporti con elementi di Cosa nostra». D'Altro canto, proprio nel tragico 1991 l'Icla mette a segno un colpo da novanta, incorporando l'altra big partenopea del mattone, *Fondedile*, che «lo stesso anno era stata oggetto di un'indagine condotta sia dalla squadra mobile di Caltanissetta, sia dal *Ros* dei carabinieri di Palermo a proposito di alcuni appalti irregolari acquisiti da mafiosi, imprenditori e politici». Capozona per la Sicilia della *Fondedile* era **Gaspere Di Caro Scorsone**, già denunciato per associazione a delinquere di stampo mafioso per gli appalti della superstrada Mussomeli-Caltanissetta.

Eppure, tutti la passano liscia. La fa franca l'amministratore di Calcestruzzi fino al '94 **Lorenzo Panzavolta** (che finisce comunque nel calderone del pool milanese di Mani pulite), poi il suo successore **Giuseppe Parrello**. E tutti i vertici societari (*Calcestruzzi*, *Condotte*, *Icla* &

C.), referenti politici, faccendieri e lacchè vengono appena sfiorati dal ciclone di un'inchiesta romana del '99 su Tav e grandi appalti. Cominciata fra tric trac, arresti e maxi faldoni (pm **Pietro Saviotti**, gip **Otello Lupacchini**), finisce nella solita bolla di sapone. Piccole condanne per personaggi di terzo piano (more solito indultate). Cin cin.

## CLAN IN CALCESTRUZZO

Passiamo alla Campania, dove le sigle locali del calcestruzzo (come del resto quelle impegnate nel movimento terra, cave, pietrisco) sono sotto i riflettori fin da inizio anni '80. Ecco alcuni passaggi tratti dal volume "Grazie Sisma - Pomicino, Scotti, Gava, De Mita & C. Dieci anni di potere e terremoto", edito dalla *Voce* nel 1990, capitolo "Le pepite nel calcestruzzo". Si parte della famiglia Ilardi, regina del "movimento" a bordo della *Motrer spa*, sottolineando "i rapporti familiari e societari strettissimi degli Ilardi con **Luigi Romano** (numero uno della *Bitum Beton*, ndr) e con **Lorenzo Nuvoletta**, testimoniato dalla presenza dei rampolli delle tre famiglie nell'azionariato della *Puteolana Calcestruzzi*".

Sul versante degli inerti "protagonisti del settore sono il *Covin* e la *Calcestruzzi Volturmo*". Crocevia di clan, il primo, un consorzio attivo nel casertano (epicentro Maddaloni); riconducibile alla potente famiglia Statuto il secondo (il rampollo **Giuseppe Statuto** ha tentato la scalata a banche e *Corsera* con l'amico del quartiere **Danilo Coppola**!).

Ma eccoci al piatto forte, il cemento, nelle pagine di *Grazie Sisma*: «Il cutoliano **Pasquale Scotti** (ancora oggi uno dei superlatitanti, ndr) sponsorizza la ditta di famiglia *Mary Beton*, di proprietà dello zio **Pietro Quattromani**, mentre zia **Carmela** si rimbocca le maniche per impastare acqua e pietrisco con l'impianto dell'*I-cif*. Molto movimento nel Casertano: per quello di terra uno dei più attivi è **Marchilio Izzo**, l'hobby del cemento, fiore all'occhiello la *Reggia Calcestruzzi* di Capodrise. Tutta sotto il segno di Bardellino è nata la *General Beton* di **Pasquale Pirolo** (una delle vere "gole profonde" sui business della camorra imprenditrice, ndr), **Vincenzo Zagaria** e **Pasquale Feola**. Dopo l'arresto di Pirolo in Spagna, la società ha cambiato nome ed è entrata nel più grosso centro di distribuzione del calcestruzzo in Terra di Lavoro, il *Cedic*».

In Irpinia, invece, «a fiutare l'affare era stato per primo **Sergio Marinelli**. All'inizio degli anni '80, infatti, non c'era impresa ad Avellino che non fosse costretta a rifornirsi attingendo alle beto-

## New Town o New Down?

**N**EW TOWN? Città doppia? Una farsa, un inganno per decuplicare i costi, quintuplicare i tempi e deportare la gente. Per la sola gioia di progettisti, costruttori, faccendieri e lacchè al seguito. Un caso è diventato ormai "storia". Accaduto esattamente un quarto di secolo fa nella terra delle sibille, in Campania.

Pozzuoli, 1983. A soli tre anni dal terremoto, scoppia 'o bradisima. La terra freme, sale, inesorabile, millimetro su millimetro, è il tam tam.

A suonare l'allarme sono l'Osservatorio Vesuviano (il cui direttore, **Giuseppe Luongo**, dopo alcuni anni ammetterà il "falso allarme"), il ministro della Protezione Civile **Enzo Scotti** (oggi redivivo sottosegretario agli Esteri in quota Mpa di **Raffaele Lombardo**) e il sottobosco politico locale. Bisogna evacuare, sgombera-

re e immediatamente costruire una Pozzuoli bis. In un baleno viene individuata la nuova area, a un paio di chilometri di distanza (un'area a rischio ancor maggiore, perchè più sismica, e per di più altamente archeologica), affidata la progettazione (gran regista l'ex pci e preside di Architettura **Uberto Siola**), in tempi record affidati gli appalti, per la gioia di palazzinari e camorristi d'ogni risma. Nell'orgia mattonara, si va dai noti Pontello (a quel tempo patròn della Fiorentina) ai ruspanti Sorrentino da Torre del Greco, in ottimi rapporti sia con la Nco che con la Nuova Famiglia (vecchi e nuovi clan, per intendersi) e soprattutto molto legati a **Paolo Cirino Pomicino**; grandi amici di 'o ministro i timonieri dell'Icla (**Massimo Buonanno** e **Agostino Di Falco**), baciati anche loro dal

lotto flegreo. E' proprio a Monteruscello che decollano le maxi holding di camorra & cemento, un nome per tutti la *Bitum Beton*, che ricicla il danaro della cosca dei Nuvoletta (referente storico di Cosa nostra in Campania; e in ottimi rapporti con il gruppo siciliano dei Costanzo).

Nell'84 prende corpo una maxinchiesta della procura di Napoli. Sotto i riflettori, in particolare, due big della politica, proprio Pomicino e Scotti. Una bomba. Una Tangentopoli ante litteram in piena regola. Ma stoppata dai vertici della procura, ossia il capo dell'allora ufficio denuzie, **Armando Cono Lancuba**, e il vertice **Alfredo Sant'Elia** (passate alle storie locali le sue quotidiane conversazioni con Scotti, che chiedeva di "chiudere presto"). E così fu. Archiviazione in istruttoria.

niere della sua *Beton Calcestruzzi*. Un business che nasce sotto l'ala protettiva di **Raffaele Cutolo**, ma subisce un brusco stop per l'attentato al procuratore capo di Avellino **Antonio Gagliardi**, che stava indagando proprio sui business del dopo sisma: una decina d'anni di galera (per lo più ai domiciliari), fanno perdere smalto all'impresa, costretta a cambiare spesso e volentieri nome.

Ma come l'araba fenice, ora, il Gruppo Marinelli è tornato sulla cresta dell'onda. «Anzi più forte di prima - commenta il sociologo anticamorra **Amato Lamberti** - perchè è diventato vero e proprio leader non solo nella fornitura di calcestruzzo in mezza Italia, ma anche nel ramo dei trasporti. Un vero exploit».

Sede legale e uffici ad Atripalda, a un tiro di schioppo da Avellino e terra di celebri vini e rinomate cantine, il gruppo Marinelli può contare su un drappello di sigle: *Marinelli*, la caposquadra, *Edil Calcestruzzi*, *Italsud*, *Sice*, *Sepa*, *Tecnir*, tutte società a responsabilità limitata. Una nuova verginità, perchè - come declama il sito del gruppo con tutto l'organigramma (ai vertici **Giuseppe**, **Giovanna** e **Luca**, non si tratta degli evangelisti ma della seconda generazione) - «la Marinelli srl nasce il 18/5/1999 portandosi alle spalle

una ricca e proficua esperienza decennale grazie alla precedente società del gruppo *Marinelli Edilcalcestruzzi srl*». E forse qualcos'altro.

L'altro colosso locale, oggi, si chiama *Gruppo Caturano*, quartier generale nella strategica Maddaloni e una impressionante sfilza delle più varie sigle al seguito (anche stavolta praticamente tutte srl, solo una spa, *General Sindes* - Industria Carbonato di Calcio). Ed ecco la formazione in campo: *Cacem Produzione Cementi*, *Calcestruzzi Volturina Inerti* (Calcestruzzo preconfezionato), *Pro.M.In* (produzione materiali inerti industriali); *Caturano Autotrasporti* (nazionali e internazionali), *Caturano Pietro* (autotrasporti conto terzi), *Tracal* (trasporto intermodale); e poi *Co.M.In.I.* (commercio materiale), *Consorzio Free Service*; sul fronte mattonaro, *Eurocostruzioni Sud*, *Ideal Park*, *Società Generale Prefabbricati*; quindi *O.Me.S.* sul versante meccanico e *Fincat* per i servizi amministrativi.

«Un'area di grandi affari quella di Maddaloni e Marcanise - commentano in zona - storicamente nel mirino della camorra fin da inizio anni '80, con i lavori per lo scalo merci. E poi con quelli arcimiliardari per l'interporto». Veri alberi della cuccagna per cosche & amici.

# Modello Molise

Gli aspetti più clamorosi della mancata ricostruzione in Molise. Un copione, con tanto di "uomo forte", che oggi si intende riproporre per il terremoto d'Abruzzo.

NELLO TROCCHIA

«**L** PRESIDENTE BERLUSCONI non riesce a trattenere l'emozione». Il resoconto, in stile cinegiornale Luce, della visita del primo ministro ai terremotati è del *Corriere della Sera*, ma il sisma non è quello che ha colpito l'Abruzzo. Siamo nel 2002, 2 novembre, e Berlusconi era in visita in Molise dopo il terremoto. Una scuola crollata, 26 bambini e tre adulti morti. Le parole si somigliano, come la tragedia. Niente polemiche, non vi lasceremo soli e «costruiremo una nuova San Giuliano in 24 mesi». Arrivarono i soldi. Che il governo affidò nelle mani di un supercommissario, il presidente della Regione **Michele Iorio**, Forza Italia. Un copione che il presidente del consiglio vorrebbe riproporre anche per l'Abruzzo. Ma a 7 anni di distanza si possono fare due conti. Intanto la ricostruzione non è ancora terminata, nonostante le promesse. «Il 90% di coloro che avevano perso la casa - attacca **Michele Petrarola**, consigliere regionale del Pd - aspetta ancora di averne una nuova, per le scuole molisane c'è ancora molto da fare per la messa in sicurezza e il sistema delle imprese sta ancora aspettando gli aiuti promessi». Eppure finora è piovuto un miliardo di euro. Michele Iorio ha cosparso di soldi molti comuni non interessati dal sisma, arrivando a finanziare il ripopolamento della seppia in Adriatico. Nel 2006 viene riconfermato presidente della regione. Pochi giorni prima delle elezioni il modello Molise, che si vuole esportare anche in Abruzzo, trova il suo punto più alto. Un decreto del commissario Iorio finanzia con 5 milioni di euro un'azienda automobilistica per realizzare il Suv molisano. Un veicolo che in Molise viene solo assemblato.

Questo, insomma, è il modello Molise. Gli abruzzesi sono avvertiti. ■

CAMORRA - PARLA IL MAGISTRATO DEL CASO SIANI

# I PILASTRI MARCI DELL'ITALIA

Camorra assassina. Mentre si allunga l'ombra dei clan nelle fondamenta dei palazzi crollati a L'Aquila, un dramma non meno atroce si consuma a centinaia di chilometri di distanza, in un paesone dell'hinterland partenopeo dove Vittorio, 13 anni, fratello di un quindicenne ucciso in una faida, si toglie la vita. Ne parliamo con un magistrato per anni in prima linea in Corte d'Assise Appello a Napoli.

RITA PENNAROLA

**E'** STATA per vent'anni un magistrato di frontiera. Asserragliata insieme a pochi colleghi e a numerose giurie popolari nelle camere di consiglio. A leggere milioni di pagine, scrutare dentro interi faldoni di intercettazioni per afferrare quegli indizi di colpevolezza - o d'innocenza - che possono sovvertire le sorti di un processo. Capovolgere il destino delle vite umane che dentro quelle aule sono in gioco e aspettano "giustizia". Lei, **Rosamaria D'Antonio**, l'aspetto fragile di una modella e dentro una grinta pari a quella di cento uomini, il giudice che ha scritto le sentenze di casi come quello per l'omicidio di **Giancarlo Siani**, di don **Peppino Diana**, di **Franco Imposimato**, riservata per natura, questa volta ha deciso di dire la sua. A far scattare la molla è stata l'onda emotiva che ha colpito le coscienze più sensibili dopo il suicidio di Vittorio, il tredicenne di Villaricca che si è tolto la vita, impiccandosi nella sua cameretta lo scorso 9 aprile, alla vigilia di Pasqua. «Una vicenda - dice subito a botta calda il giudice D'Antonio - che doveva essere sulle prime pagine di tutti i quotidiani, nelle aperture del telegiornali, e invece è stata relegata nei trafiletti di nera, accantonata dopo poche ore come uno dei tanti fatti interni alla camorra».

Vittorio, che a maggio avrebbe compiuto 13 anni, era il fratello di **Sebastiano Maglione**, il quindicenne ucciso dalla camorra nel 2005. Era entrato assai presto fra le giovani reclute del clan, Sebastiano, seguendo le orme del padre, il



**Rosamaria D'Antonio.**  
In alto, un agguato a Villaricca.

pregiudicato **Francesco Maglione**, un passato nella Nco di **Raffaele Cutolo** ed un presente fra i Casalesi. Una famiglia in apparenza normale, padre, madre e tre figli maschi, che rappresentava invece il "sale" di quella economia camorristica sulla quale si reggono benessere e consumismo piccolo borghese soprattutto nello smisurato e popoloso hinterland partenopeo. Strade e paesi sfigurati dall'abusivismo, devastati dalla rozza incuria di pubblici amministratori che rispondono solo a chi li ha fatti eleggere.

Parallela a questo fiume di danaro, cemento e sangue scorre però, anche in comuni come Villaricca o Casal di Principe, la cultura della legalità, portata avanti con tenacia da associazioni, semplici cittadini e soprattutto da una scuola che non sempre e non dappertutto ha abdicato al suo ruolo. E' stato forse l'incontro ravvicinato fra questi due universi inconciliabili a risultare fatale per il piccolo Vittorio. Mai consolatosi dopo la perdita del fratello, il ragazzo ha continuato a ritenere il padre, le sue gesta criminali, responsabili di



quell'eccidio. E ha deciso di farla finita nella settimana che la sua scuola aveva dedicato al ricordo di Giancarlo Siani. «La verità - dice Rosamaria D'Antonio - è che la percezione dello sconquasso umano e politico determinato dalla infiltrazione delle mafie nel tessuto sociale riescono ad averla fino in fondo solo coloro che vivono ed operano nei territori più colpiti. Altrove, manca. Lo diceva bene **Giovanni Falcone** e io stessa ho avuto modo di sperimentarlo ora che lavoro a Roma». E racconta di quanto sia difficile, con molti colleghi della capitale, discutere di episodi come quello di Villaricca. Un tribunale, quello della capitale, dove il 416 bis, quella associazione per delinquere di stampo mafioso che risuona, quasi fa da sfondo alle indagini nelle regioni ad alto tasso di malavita organizzata, risulta tutto sommato un reato come tanti, quasi una "caratteristica geografica" di altri territori. «Al contrario - tiene a sottolineare il giudice - occorre mantenere alta la vigilanza proprio in tutto il resto della penisola. Altrimenti in casi come la tragedia dell'Aquila dovremo ogni volta scoprire "dopo", sulla pelle dei morti sotto le macerie, che si sarebbe dovuto indagare sulle imprese di mafia o di camorra che nel settore dell'edilizia dettano legge, al nord come al sud come al centro».

**Ecco, restiamo all'Aquila. Cosa si aspetta oggi, dall'inchiesta aperta dalla magistratura?**

L'esito dell'inchiesta, la possibilità di accertare verità e responsabilità, è collegata in primo luogo alle perizie sui pilastri crollati. Debbono essere affidate subito, senza aspettare possibili inquinamenti delle prove, a professionisti esperti, rigorosi e inavvicinabili. Sembra scontato, ma la storia dei processi in Italia ci insegna che non sempre questo avviene. E in ogni caso le perizie rappresentano il cuore, in questo genere di accertamenti.

**Per esempio?**

Fra 2002 e 2003 a Napoli (dove Rosamaria D'Antonio è stata giudice a latere nella Corte d'Assise Appello presieduta da **Pietro Lignola**, ndr) avevamo un

## CAMORRA - PARLA IL MAGISTRATO DEL CASO SIANI

processo a carico di pubblici amministratori del cosiddetto "triangolo della morte", Nola, Acerra e Marigliano, dove erano stati sversati materiali tossici, la stessa vicenda che sarebbe poi venuta alla luce, in tutta la sua drammaticità, nei mesi dell'emergenza rifiuti. Furono tutti assolti perché le perizie attestavano che non era stata superata la soglia di pericolo prevista dalla legge. Poi abbiamo visto come è andata.

**Verità processuale e verità "reale". Restano ancora molto lontane?**

Guardi, nel processo anglosassone, il magistrato che raccoglie le prove ha sempre bene in mente quali reggeranno e quali no nella fase del dibattimento. Qui in Italia talvolta il pm segue il "suo" filone d'indagine senza considerare che dopo ci sarà un processo, sottovalutando ad esempio tutte le garanzie per gli imputati che il nostro ordinamento prevede. Questo è uno dei principali fattori che determina poi uno scollamento fra la verità emersa nel processo e quella, per così dire, fattuale.

**Ce ne sono altri, di questi fattori?**

Il magistrato deve stare agli elementi certi di prova, senza lasciarsi influenzare da aspetti che possono essere interessanti o suggestivi, ma non sono al cento per cento supportati. Noi siamo chiamati ad accertare fatti e responsabilità, non a "fare giustizia" in senso popolare o mediatico. Ed è chiaro che la "verità" processuale è solo quella che riusciamo a ricostruire. Non è sempre la "verità" in assoluto. Ma di questo dobbiamo essere ben consapevoli. Noi magistrati ed anche tutti gli altri. Attiene alle garanzie dei cittadini di fronte alla legge.

**Il rischio però, non potrebbe essere quello di abbandonare altre piste? Mi riferisco per esempio al caso Siani, di cui lei ha scritto la sentenza di primo grado. Si sono trovati i killer. Ma i mandanti a volto coperto?**

La nostra sentenza è stata confermata nei tre gradi di giudizio. Se ci furono dei mandanti a volto coperto e chi fossero non è emerso dagli elementi certi che avevamo a nostra disposizione. Di sicuro, in questo come in altri casi, emerge il ruolo ambiguo di certi pentiti. C'è stata una fase giudiziaria in Italia nella quale alcuni pubblici ministeri si sono lasciati eccessivamente condizionare dai collaboratori di giustizia, senza mantenere quella distanza che è necessaria per non appiattirsi sulle loro vere o presunte "rivelazioni".

**E cosa succede in questi casi?**

Quando ci siamo occupati dell'omicidio di don Peppino Diana, in Assise Appel-

lo, abbiamo trovato che la Procura di Santa Maria Capua Vetere e il locale tribunale, in primo grado, si erano in qualche modo basati troppo sulle dichiarazioni di un pentito. La tesi di fondo era che don Peppino, lontano parente dei De Falco (una famiglia a rischio malavita organizzata, ndr), custodiva le armi dei camorristi. Dalla nostra sentenza di Appello, poi confermata in Cassazione, emerge invece la colpevolezza di **Giuseppe Quadrano**, mentre vengono assolti gli altri due condannati. E qui scatta un altro discorso.

**Quale?**

Sa oggi cosa fa Quadrano? Mi risulta che sia stato trasferito con la famiglia al nord. Lì si sono letteralmente rifatti una vita. E penso che difficilmente i suoi figli potranno entrare a far parte del crimine organizzato, come invece sarebbe forse accaduto se fossero rimasti nella terra d'origine.

**E questo cosa vuol dire?**

Vuol dire che secondo me, paradossalmente, aveva ragione quel sindaco di Corleone quando sosteneva, una ventina di anni fa, che i figli delle famiglie di mafia o di camorra dovrebbero essere fin da piccolissimi allontanati dai gruppi familiari di origine, portati altrove, seguiti costantemente ed allevati alla legalità, alla "normalità", in altri contesti politici e civili. Solo così sarebbe possibile sradicare le mafie per le prossime generazioni.

**Pensa che lavori come "Gomorra" possano incidere davvero sulla mentalità dei giovani?**

Distinguerei il libro dal film. Premesso che concordo col giudizio unanime su **Roberto Saviano**, uno straordinario talento letterario e un esempio di impegno civile, torniamo al discorso che facevo prima. Per coloro che hanno dedicato una parte della loro vita ad indagare sulla camorra, il romanzo non racconta fatti nuovi. Ma mettiamoci nei panni di quella parte assolutamente maggioritaria del Paese - compresi molti magistrati dei tribunali del centro nord - che le mafie le hanno sempre viste da lontano, come un problema quasi "alieno". *Gomorra* li costringe a considerare l'assalto della criminalità organizzata come un tema nazionale, che riguarda ogni piccola e grande comunità di questo Paese.

**E il film di Matteo Garrone?**

No, non posso dire la stessa cosa. Mi pare una ricostruzione troppo documentaristica e ad effetto. Non credo possa incidere come il libro.

**A proposito di film, le è piaciuto "Fortapasc" di Marco Risi che rico-**

## Da Siani a D'Antona

**N**APOLETANA d'origine, **Rosamaria D'Antonio** è attualmente giudice a Roma in Corte d'Appello. Fra i più recenti casi giudiziari di cui si è occupata spicca il processo in appello per l'omicidio del giuslavorista **Massimo D'Antona**. Dopo l'impugnazione del pubblico ministero **Pietro Saviotti**, la Cassazione aveva infatti rinviato alla Corte d'Assise Appello la posizione di alcuni degli imputati ed in particolare quella di **Federica Saraceni**, figlia dell'ex magistrato **Luigi Saraceni**, pilastro storico di Magistratura Democratica insieme all'allora collega in toga **Francesco Misiani**. Federica Saraceni era stata considerata responsabile del reato di banda armata ed assolta dall'accusa di aver fatto parte del gruppo che aveva organizzato l'omicidio. Difesa in giudizio dallo stesso Misiani, in seguito al verdetto emesso da una giuria popolare, un anno fa la Saraceni è stata riconosciuta colpevole e condannata a 21 anni di carcere.

**struisce le fasi dell'omicidio Siani?**

Mi è piaciuto anche perché è fedele alla ricostruzione che effettuiamo per la sentenza di primo grado. Del resto, io stessa avevo fornito in copia a Risi, dietro sua richiesta, le parti descrittive e storiche di quella sentenza.

**Come andarono esattamente le cose?**

Si trattava naturalmente di una sentenza ormai passata in giudicato. Fui chiamata al telefono dal regista una prima volta a fine 2003, concordammo un appuntamento e fui ben lieta di potergli dare quelle pagine. So che in seguito ha continuato a documentarsi attentamente sulla vicenda. Poi ho appreso dalla stampa che per motivi connessi alla reperibilità dei finanziamenti il progetto si era per qualche tempo arenato.

**Che successe dopo?**

Circa un anno più tardi Risi mi ritelefonò, mi chiese nuovamente una copia. Gliela feci recapitare alla portineria di un hotel di Napoli nel quale alloggiava.

**Della ricostruzione di Risi cosa pensa?**

Trovo corretto che abbia presentato la vicenda così come è emersa al processo e nella sentenza. Ed ha fatto bene a lasciare al giudizio degli spettatori anche le altre possibili ipotesi.

**Lo ha risentito, dopo?**

Assolutamente no. Ho appreso dai giornali dell'uscita del film e della presentazione al Teatro San Carlo di Napoli. ■

La locandina di "Fortapasc".

